

Ogni uomo,  
se vuole,  
può essere  
scultore del suo cervello

Ramón y Cajal (massima scolpita  
sul muro di un ospedale di Madrid)

storiae-antistoria

## QUANDO L'ANTICOMUNISMO È ANTIDEMOCRATICO...

Bruno Bongiovanni

Da qualche parte ho letto che Guido Crainz, nel suo bel libro *Il paese mancato* (Donzelli), avrebbe infranto, usando il termine «anticomunista», non so quale etichetta storiografica. Non ha certo bisogno di essere difeso da simili ramanzine dilettantesche un serio professionista come Crainz, inserito peraltro, dal bellissimo *Diario del mese* che è da una settimana in edicola, nella «meglio gioventù». E quindi «odiatto» (ma sarebbe più giusto dire «invidiato») dalla ben più giovane Soncini, che sul *Foglio* ha affermato appunto di «odiare» senza rancore tutti i «sessantottini», parola bruttissima e sorta, secondo il *Dizionario di parole nuove 1964-1984* di Cortelazzo e Cardinale (Loescher 1986), nel decennale del 1978, proprio mentre i brigatisti (sicuramente criminali) rapivano Moro e le forze dell'ordine (probabilmente incapaci) non riuscivano a trovarlo. Tale parola ha infatti assunto un significato

malizioso o negativo. «Sessantottino» è oggi infatti sinonimo di: 1) reduce da una parte affettuosamente nostalgico, nonché melassoso (anzi sconsigliabile ai diabetici), e dall'altra irrimediabilmente e ottusamente rintronato; 2) *old boy* facente parte di un clan (o net?) generazionale, dedito, non importa se cinicamente rimasto a sinistra o gaiamente emigrato a destra, al rampantismo sociale-culturale-academico-politico-mediativo-professionale; 3) officiante sterile e fuori tempo massimo di visioni del mondo confusamente e pateticamente ribellistiche (del genere «ma che colpa abbiamo noi»). Smettiamo dunque una buona volta - e cominciamo noi a dare il buon esempio - di usare il termine «sessantottino». Senza cessare di dare al Sessantotto quel moltissimo che è del Sessantotto. Ma torniamo all'anticomunismo. Categoria che, dopo il 1945, ha avuto tre volti. Il primo è stato diplomatico-militare e



geopolitico, tutto proteso al «contenimento» dell'espansionismo sovietico. Il secondo - usbergo del «mondo libero» - è stato politico-culturale e suddiviso, nella pur comune alleanza autoproclamata antitotalitaria (ma di rado con le carte in regola), in diverse famiglie: la reazionario-dittatoriale (come in Indonesia, ma anche, consule Kissinger, come in Cile ed Argentina), la conservatrice (o anche clericale), la liberaldemocratica e la socialdemocratica. Queste due ultime han talora cercato di porsi, con tenace intelligenza, come «terze forze» tra conservatorismo-clericalismo e spinte staliniano-sovietizzanti. Il terzo anticomunismo, infine, il più diffuso da noi, ha utilizzato il comunismo come mero alibi per sabotare le riforme. È stato ora moderato ed ora estremista. È questo, comunque, che trentaquattro anni fa ha messo le bombe a Piazza Fontana. Ed è sempre questo che si trova nel libro di Crainz.

### Giorni di Storia

n. 16

Il valore  
dell'uguaglianza

In edicola  
con l'Unità a € 3,30 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

### Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni  
1968-1978

in edicola  
con l'Unità a € 4,50 in più

Stefania Scateni

REGALI DI NATALE

# Dire, fare, baciare

Non siamo un popolo di lettori, si sa. A questa brutta abitudine (non-abitudine, anzi) degli italiani si è omologato purtroppo anche il capo del governo. Lo ha persino detto pubblicamente che non legge libri (e neanche i quotidiani). Certo, la lettura richiede tempo, è noiosa, faticosa, impegnativa... una vera e propria penitenza. Allora ricordatevelo: se per Natale volete a tutti i costi relagare libri, sappiate almeno che rischiate di fare uno sgarbo irrimediabile. Allo stesso tempo, sono sicura che qualcuno, tra i «condannati», salendo su un libro come se fosse un treno, potrà scoprire il piacere del viaggio della lettura. Ecco, allora, alcuni consigli per scegliere le migliori «penitenze» alle quali sottoporre i vostri cari.

Dire. Il dire è il tema, non solo la forma, del bellissimo romanzo-confessione di Alice Sebold, *Lucky* (edizioni e/o), ma anche della lettera-aperta di Lidia Ravera a Erika (*Il freddo dentro*, Rizzoli), confessione di una donna a una ragazza «perduta». E vorrei segnalare anche *Harry Potter e l'Ordine della Fenice* di Joanne K. Rowling (Salani): avete notato che tutti i duelli di magia e i combattimenti sono una gara di retorica? Vince chi grida più rapidamente la formula giusta. Magia come arte del dire, come in *Ninna nanna* di Chuck Palahniuk (Mondadori), dove il dire ha il potere di vita e di morte. Nell'ultimo *Harry Potter* poi arrivano scuola i cattivi del Ministero, proprio così, e sullo sfondo si profila un regime fascista dove tutto è vietato. Ci ricorda qualcosa.

Fare. Fare, sognare, forse... Fare come «farsi», nel terribile eppure compassionevole *Requiem per un sogno* (Fazi), romanzo di Hubert Selby del 1978, storia disperata di tossici che si sbattono per le strade e di una madre che si fa di tv, di dolci e anfetamine, ritratto impietoso del-

*Un gioco d'infanzia  
quello delle penitenze  
come viatico  
per chi vuole offrire  
in dono dei libri  
Ma è davvero  
così terribile leggere  
un libro?*

In «Harry Potter»  
si può trovare  
l'arte della retorica  
e Jacques Derrida  
non è poi  
così oscuro



Jeff Koons  
«Winter Bears»  
1988

l'America, dove alla fine non rimane nessuno. Per fortuna fare altri sogni è possibile, e anche parlarne: come nel bel libro *Scene del sogno* (Artemide edizioni), a cura di Arturo Mazzarella e Jaqueline Risset, un *excursus* tra letteratura, pittura e storia delle idee.

Baciare. Le parole e i pensieri dedicati ai bambini sono come baci. Ed è per questo che segnalo un manuale-non manuale dedicato agli adulti che hanno voglia di ascoltare i bambini accucciandosi alla loro altezza (*Microbi* di Manuela Trinci, Baldini Castoldi Dalai) e un tenerissimo libro di Sylvia Plath, *3 storie per bambini* (Mondadori), ironico e leggero. Perché le parole dedicate ai bambini sono come baci...

Lettera. Di chi sono le lettere? Del destinatario o del destinatario? O di tutt'e due? Tra le lettere più belle: quelle dell'epistolario tra Andrea Salomé e il poeta Rainer Maria Rilke, da poco ripubblicato (*La Tartaruga*). Rilke che, tra l'altro, è autore di un bellissimo *Testamento*...

*Testamento*. A parte il breve, maestro *Testamento* di Rilke (Tea), Jacques Derrida è il filosofo che più ha insistito, contro ogni idealismo metafisico della presenza, sulla testamenterietà della scrittura, il suo essere «origine dell'origine» (come la traccia). Per smentire la presunta oscurità del filosofo francese, Maurizio Ferraris ha scritto un'agile sintesi del suo pensiero (Laterza), ma consiglio la traduzione del suo (di Derrida) ultimo libro, *Gli stati canaglia* (Cortina), sulla guerra e la presunta esportazione di democrazia. Testamentarie anche le numerose riedizioni del grande Antonin Artaud, di cui presso Mimesis segnalano *CsO: il corpo senz'organi*, a cura di Marco Dotti, con gli scritti più «carnali» del grande poeta. E poi la tenera testimonianza di Anna Attik su Samuel Beckett, *How he was. A memoir of Samuel Beckett* (Faber & Faber), di cui Gabriele Frasca ha tradotto il romanzo *Murphy*, (Einaudi), da non perdere.

## Calvino, Perec, Manganelli, gli scrittori senza conservanti

Ci sono autori che a un certo punto sembrano l'imitazione di se stessi ed altri che sgorzano da se stessi sempre vivi

Daniele Brolli

Ci sono romanzi che passano minuziosamente in rassegna i percorsi della parola. Ne infilano una dietro l'altra senza ripetizioni, costruendo frasi sempre più lunghe e rischiose che, nei casi più riusciti, riescono a mantenere magicamente il dono della chiarezza. I personaggi parlano con una proprietà di linguaggio che li rende simili a levigate statue di marmo. E proseguono inesorabili, esplorando ogni possibile utilizzo degli accostamenti lessicali. In mancanza dell'equilibrio della struttura, c'è un denso muro di mattoni, incastrati l'uno nell'altro per il semplice gusto di erigere un muro, senza aver progettato un'architettura. Era quello che pensava Hemingway dei romanzi del suo amico Francis Scott Fitzgerald. Ma era un eccesso di zelo, Fitzgerald non apparteneva ancora alla prevedibilità ben confezionata delle scuole di scrittura, che producono un «precocto da scrittore» che sforna narrazio-

ri bolliti. Un precocto da forno a microonde, un *junk food* la cui ricetta comprende conservanti ad alta tenuta che sanno di Raymond Carver con un pizzico di Hemingway, che esibiscono un po' di umorismo, meglio se autoironia yiddish (anche fare i finti ebrei funziona benissimo). Saul Bellow e Philip Roth sono splendidi esempi di come con l'età ci si possa trasformare in imitazioni pur appartenendo geneticamente alla tribù), del-

Di fronte all'imperante  
«precocto da scrittore»  
meglio le parole  
senza freni e le invettive  
di Celine in «Morte  
a credito»

la cattiveria di seconda mano (vedi alla voce «borghesia maledetta»), e se piace anche una venatura latente di omosessualità. Quelli che riscaldano questa minestra fanno dei dialoghi che sembrano veri, ma solo perché ricordano qualcosa che avete già letto. In tanti sono americani, perché il *creative writing* l'hanno inventato negli Stati Uniti, ma la ricetta funziona anche nella vecchia Europa. Bello è il dire senza freni, pieno di invettive, di cui il capolavoro assoluto (non si accetta- no repliche) è *Morte a credito* di Celine (e in Italia ne abbiamo un'ispiratissima traduzione di Giorgio Caproni). Ma solo il silenzio sa dire parole che hanno senso. Ci si dimentica troppo spesso di Georges Perec, uno di quegli autori che sanno andare dall'inizio alla fine: dicono e fanno testamento allo stesso tempo. Sarebbe inutile pensare ai suoi libri - *La vita istruzioni per l'uso*, *Le cose*, *Pensare/Classificare*, *W o il ricordo d'infanzia* - senza ricordare che era un enigmista, un appassionato costruttore di cruciverba, uno che giocava a coniugare tra loro termini privi di

parentele logiche. Quindi un epistemologo della parola, uno scienziato del dire che sapeva che ogni parola, ogni frase, ogni dialogo doveva essere scritto come se fosse l'ultimo; da W: «Più tardi, sono andato a vedere con la zia una mostra sui campi di concentramento. Dalle parti di La Motte-Picquet-Grenelle (proprio quel giorno ho scoperto che esistevano metrò non solo sotterranei ma anche sopraelevati). Ricordo certe foto raffiguranti le pareti dei forni straziate dalle unghie dei gasati e un gioco di scacchi fatto con mollicelle di pane». I suoi romanzi potrebbero concludersi a ogni chiusura di paragrafo e ci si sorprende che il successivo non sia un inizio ma un proseguimento. Un po' come se fossero reincarnazioni in un processo narrativo che muore e rinasce. Il suo «dire testamento» proviene dal coraggio di forzare il dire, e molti scrittori oggi ne sono del tutto sprovvisti (e pensare che una volta c'erano narratori che erano anche cronisti di guerra!). Alla voce «dire testamento», se interessa, vanno annoverati anche Raymond Que-

nau, Italo Calvino, Roland Topor, Giorgio Manganelli, Copi (drammaturgo, attore e regista argentino adottato dalla Francia, morto di Aids... non se lo ricorda nessuno? L'illuminato del Buono pubblicava su *Linus* le sue feroci pagine con i dialoghi della signorina seduta e del pollo).

Anche Samuel Beckett ne ha fatto parte all'inizio con le *Novelle* e la *Trilogia* ma alla fine è arrivato al «silenzio testamento» (vedi

Le «Lettere luterane»  
di Pier Paolo Pasolini  
ci fanno capire  
dove sono le radici  
dell'Italia  
in cui viviamo

Film con Buster Keaton).

A mettere in guardia sul baciare, che è fondamentalmente un'attività romantica, ci ha pensato Giovanni Arpino con *La suora giovane*, dove si scopre che anche dietro il sentimentalismo più esibito c'è del bieco interesse (e che i romantici sono solo ridicole vittime dell'interesse altrui). I gesti pudichi della novizia nascondono solo il desiderio lucido e ferino di accaparrarsi un futuro migliore. Meglio allora il cinismo dichiarato di Houellebecq, singolare esempio di scrittore spregevole (e per questo in odore di santità). Il suo *Piattaforma*, sul turismo sessuale, è un punto di riferimento per coloro che rifiutano l'ipocrisia del romanticismo esibito in una società che ha fatto un corso per eliminare i sensi di colpa spazzandoli sotto al tappeto. Altro che baciare...

La lettera? Di dizionari ed enciclopedie ce n'è una marea, ma le *Lettere luterane* le ha scritte Pier Paolo Pasolini, e leggerle significa capire dove sono le radici dell'Italia in cui viviamo.